

IL PAESAGGIO DEL GRANO

L'area cerealicola di Melanico in Molise

Proposta di
inserimento
nel Registro
Nazionale dei
Paesaggi
Rurali Storici



Università degli Studi del Molise



Comune di Santa Croce di Magliano

Università degli Studi del Molise – Centro Studi sul Turismo, marzo 2019

Il dossier è stato realizzato sulla base di un protocollo d'intesa tra il Comune di Santa Croce di Magliano e l'Università degli Studi del Molise – Centro Studi sul Turismo ed elaborato da un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Rossano Pazzagli e composto dalla dott.ssa Regina Cosco per la parte storica, dal prof. Luciano De Bonis, dall'arch. Cecilia Zamponi e dalla Dott.ssa Maria Notardonato per la parte relativa alla VASA nell'ambito del Lisp - Laboratorio per la pianificazione spaziale interattiva. Fotografie di Rossano Pazzagli e Agata Prugar.

Indice

1. Motivazioni della candidatura	4
1.1. Il paesaggio cerealicolo di Melanico	4
1.2. L'Ente promotore e il comitato di sostegno	5
2. Il Territorio	8
2.1. Tra Puglia e Molise: ubicazione e confini	8
2.2. L'evoluzione storica	9
2.3. la proprietà	12
3. Gli elementi di significatività del paesaggio storico	13
4. Descrizione delle pratiche tradizionali	14
5. La Valutazione Storico Ambientale	18
5.1. Applicazione della metodologia VASA	18
5.2. La comparazione degli usi di suolo - Il paesaggio del 1954	19
5.3. Comparazione degli usi del suolo – Il paesaggio del 2007	22
5.4. Le dinamiche di trasformazione 1954-2007	25
5.5. Dinamiche e indici di valutazione del paesaggio	28
5.6. L'indice storico	30
5.7 Livello di integrità del paesaggio storico	32
6. Fattori di vulnerabilità	35
7. Tutela, promozione e stato della pianificazione	36
Bibliografia	38

1. Motivazioni della candidatura

1.1. *Il paesaggio cerealicolo di Melanico*

Il Molise è rimasta a lungo (insieme alla Basilicata) la regione più rurale d'Italia, con un forte peso della pastorizia e della coltivazione dei cereali. Campi ad erba (pascoli) e a grano hanno contrassegnato il paesaggio, rispecchiandosi anche nei comportamenti culturali, in particolare nell'alimentazione, tradizionalmente caratterizzata dal binomio *pizza e foje* (pane o pasta e verdure). Melanico è un'area pianeggiante ondulata di circa 950 ettari, situata nel comune di Santa Croce di Magliano (Campobasso), al confine tra Molise e Puglia. Il suo paesaggio, strettamente legato alla cerealicoltura come carattere permanente, ha mostrato una indiscutibile capacità di durata, attraversando i secoli e resistendo perfino alle trasformazioni economiche e tecnologiche dell'età contemporanea. Per questo è stato giustamente considerato nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici pubblicato nel 2011¹.



Sembra un paesaggio immobile, sensibile solo al succedersi delle stagioni. Invece quello di Melanico è un paesaggio vivo e persistente, l'espressione di un territorio con una lunghissima storia, che rimanda alle origini dell'agricoltura mediterranea fondata su quella che Fernand Braudel chiamava la "trinità figlia del clima e della storia", cioè la vite, l'olivo, i cereali². Questo è stato ed è ancora oggi il regno del grano: coltivato, modellato, mantenuto secondo quella interminabile "prassi di generazioni" cara a Emilio Sereni, secondo cui il paesaggio agrario è, appunto, il prodotto della "prassi di generazioni più o meno vicine nel tempo: il risultato di un farsi o di un fare diluito nella storia"³.

¹ *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, a cura di M. Agnoletti, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 409-411.

² F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, la tradizione*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 27-30.

³ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Bari, Laterza, 1961.

La secolare pratica della cerealicoltura ha conferito un'impronta al paesaggio, caratterizzato da grandi spazi nudi e arricchito a partire dalla metà del '900 da piccoli oliveti e dai poderi della Riforma agraria, senza tuttavia perdere l'indiscutibile prevalenza granaria.

Melanico è ancora oggi un immenso giacimento di risorse naturali e di beni culturali, che possono essere integrati in un unico sistema produttivo all'interno di un contesto territoriale aperto, da annoverare tra i più suggestivi e sconosciuti del Paese, un unicum storico-geografico ancora integro che riassume la storia agraria del paesaggio mediterraneo costruito dalla cerealicoltura nel lungo e incessante processo di territorializzazione. Una storia legata alla produzione, trasformazione e commercializzazione del grano, tanto da far meritare al territorio di Santa Croce di Magliano l'appellativo di "granaio del Molise".

L'indagine storica tramite gli archivi e le fonti orali, così come la valutazione storico ambientale (VASA) svolta sull'area di Melanico, che compongono il presente dossier, hanno permesso di confermare gli elementi di significatività del paesaggio, peraltro facilmente apprezzabili percorrendo l'area stessa: il paesaggio rurale di Melanico è infatti caratterizzato dalla trama cromatica delle colture cerealicole, punteggiata – occasionalmente - da piccoli edifici sparsi (poderi e masserie) e qualche brano di olivi.

L'analisi ha inoltre sottolineato come i pochi cambiamenti verificatisi nel passaggio tra il secondo dopoguerra e i giorni nostri, epoca della riforma agraria e della trasformazione tecnologica e sociale legata all'esodo dalle campagne, non abbiano intaccato sostanzialmente le caratteristiche, i ritmi e le emergenze del paesaggio, costituendo piuttosto piccole eccezioni all'interno di una trama omogenea che risulta mantenuta e confermata, come si dimostrerà più avanti. Questo complesso paesaggistico, costituito dai terreni a cereali, dalle masserie, dai poderi, dai tratturi, dalle vecchie stalle, dalle attuali attività di trasformazione e dai brani di bosco rappresenta oggi un patrimonio da tutelare e organizzare anche in funzione della valorizzazione culturale e turistica del territorio.

1.2. L'Ente promotore e il comitato di sostegno

Il soggetto promotore della presente candidatura è il Comune di Santa Croce di Magliano, che si è avvalso della collaborazione dell'Università degli Studi del Molise nella predisposizione della parte scientifica e culturale del dossier, sulla base di un protocollo d'intesa che ha coinvolto il Centro Studi sul Turismo ed il Laboratorio per la pianificazione spaziale interattiva, con un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Rossano Pazzagli e composto dalla dott.ssa Regina Cosco per la parte storica, dal prof. Luciano De Bonis, dall'arch. Cecilia Zamponi e dalla Dott.ssa Maria Notardonato per la parte relativa alla VASA. Il Comune è partito dalla constatazione che le pratiche agricole del

proprio territorio non hanno subito, con il passare del tempo, importanti trasformazioni. Questo ha consentito al paesaggio di una ampia porzione della superficie comunale di conservare una significativa integrità e bellezza. La persistenza nel tempo del quadro tradizionale, a lungo considerata come specchio di arretratezza, può diventare negli obiettivi del Comune uno strumento di valorizzazione e promozione, convertendo una apparente penalizzazione in una grande opportunità.

L'area interessata al progetto di iscrizione al registro dei paesaggi rurali storici viene considerata rappresentativa dell'intera comunità in tutte le sue caratteristiche sociali, culturali, economiche e paesaggistiche, ed è emblematica anche di un territorio più vasto che si estende tra Molise e Puglia. Per questi motivi l'amministrazione comunale ha accolto con entusiasmo l'accoglimento della proposta preliminare e si è impegnata nella predisposizione del dossier di candidatura. Contemporaneamente l'amministrazione comunale ha intrapreso ulteriori iniziative ed adottato vari provvedimenti per cercare di valorizzare le risorse del territorio sia nell'aspetto produttivo che in quello del patrimonio artistico e culturale.

Negli ultimi due anni è stato costituito un Biodistretto denominato "Biomolise - Distretto Frentano" con la mission di promuovere l'agricoltura biologica e le relazioni di filiera tra produttori, consumatori, istituzioni e operatori della trasformazione e ristorazione. Il Comitato del Biodistretto ha individuato varie filiere produttive da privilegiare fra cui la cerealicoltura, per la quale il Comune di Santa Croce di Magliano è stato individuato come capofila proprio in virtù della prevalente vocazione cerealicola del territorio.

Inoltre l'amministrazione comunale ha promosso l'acquisizione da parte della Sovrintendenza ai beni culturali della Badia di Melanico al fine di poter valorizzare anche a fini scientifici e turistici il ricco patrimonio culturale inserito nel contesto cerealicolo. Un obiettivo dell'Amministrazione comunale è infatti quello di istituire all'interno dell'Abbazia, una volta restaurata, un centro di ricerca e assistenza per promuovere la coltivazione di grano biologico.

A seguito di queste valutazioni preliminari, si è costituito il Comitato promotore per l'inserimento del sito di Melanico nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici e un Comitato di sostegno. Il Comitato promotore è formato dal Comune di Santa Croce di Magliano e dall'università degli studi del Molise, rispettivamente rappresentati dal vicesindaco Maria Florio e dal Prof. Rossano Pazzagli, docente di Storia del territorio e dell'ambiente, nonché direttore del Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA).

Il Comitato di sostegno è costituito dalle Associazioni di categoria del mondo rurale e da altri soggetti di sviluppo locale, dalle aziende agricole del settore cerealicolo e da imprese che operano nel settore della commercializzazione e trasformazione dei cereali secondo la compagine seguente:

Enti di sviluppo locale e Associazioni di categoria: GAL Innovaplust, BIOMOLISE – Distretto Frentano, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Coldiretti, Confagricoltura. Aziende agricole: Mastrangelo Rosario, Petruccelli Vincenzo di Giovanni, Petruccelli Vincenzo di Donato, Petruccelli Donato, Casciano Saverio, Rosati Francesco, Minotti Celestino, Cocco Alessandro, Casciano Mario, Alfieri Teodoro, Petti Luigi Zeffiro Giuseppe, Zeffiro Vincenzo, Cosco Vincenzo, Coscia Michele, Licursi Domenico, Florio Ferdinando, Cappiello Gianmarco, Santoianni Luigi, Casciano Antonio. Aziende per la commercializzazione dei prodotti cerealicoli: SOAGRI, srl, AGROALIMENTARE srl.



2. Il territorio

2.2 Tra Puglia e Molise: ubicazioni e confini

L'area oggetto della proposta si trova nel Comune di Santa Croce di Magliano (Cb), piccolo centro agricolo e artigianale dell'entroterra molisano, nella parte sud-orientale del territorio comunale, incastonata fra le



terre del Tavoliere, laddove poco prima termina il torrente Tona in prossimità di Torremaggiore, e la parte sinistra della Valle del Fortore, il fiume che segna il confine tra Molise e Puglia. Il Vallone di Santa Croce, dove si trova la Badia di Sant'Elena lungo il tratturo, lo separa dal Comune di San Giuliano di Puglia. È un'un'ampia porzione di territorio pianeggiante e ondulato, lungo la linea fratturale tra le due regioni, ubicato tra 100 e i 150 m. sul livello del mare, i cui terreni sono prevalentemente sabbiosi con marne argillose e presenza di macrofossili. Dal punto di vista agrario-territoriale è organizzata in masserie e poderi. Il nome è riferito alla Contrada Melanico e deriva dalla presenza dell'antica Badia (abbazia), attualmente in corso di restauro. Dal punto di vista amministrativo l'area ricade per la massima parte nel comune di Santa Croce di Magliano, con propaggini che occupano porzioni dei Comuni confinanti di San Giuliano di Puglia (Cb) e di Torremaggiore (Fg). I confini dell'area proposta sono in parte coincidenti con quelli del territorio comunale di Santa Croce di Magliano: l'area è infatti delimitata a nord dal torrente Tona e a sud-est dal fiume Fortore (entrambi, inoltre, confini amministrativi tra Molise e Puglia) mentre ad ovest si è scelto come limite il tracciato del tratturo Ateleta-Biferno-Sant'Andrea. I tratturi hanno costituito, come sappiamo, un vero sistema infrastrutturale e un cogente elemento del processo di territorializzazione; il Sant'Andrea-Biferno è uno dei tratturi riportati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia*⁴.

⁴ A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, 2007, p.85.

2.2 L'evoluzione storica



Proprio la coltivazione del frumento ha determinato nel tempo l'organizzazione del territorio e i caratteri strutturali del paesaggio, attraversando con straordinaria continuità le differenti epoche storiche e superando i tre grandi periodi di svolta: l'istituzione della Dogana delle pecore di Foggia nel XV secolo, che istituzionalizzò il

più grande sistema di transumanza esistente in Italia; la soppressione della feudalità all'inizio dell'800 (le cosiddette "leggi eversive" dell'età napoleonica), che dette avvio anche al cambiamento sociale; la Riforma fondiaria degli anni '50 del '900 con l'espropriazione del latifondo e la costituzione di nuovi poderi. In tutti questi passaggi la coltivazione cerealicola, chiaramente attestata dalle fonti storiche, resiste e si sviluppa. A tutt'oggi l'indirizzo cerealicolo è quello largamente prevalente, con qualche inserimento, pur ben delimitato, dell'oliveto, delle colture orticole, oltre alle leguminose impiegate in rotazione.

Il processo di territorializzazione di questa area compresa tra Molise e Puglia comincia nell'età antica, come testimoniano le emergenze archeologiche. Il fiume Fortore, che divide le due regioni, già durante il VI sec.



a.C. ha avuto un ruolo primario nell'introduzione dei materiali cosiddetti bucheroidi provenienti dalla Campania. La vasta piana di Melanico, fu interessata dalla presenza umana, che sembra risalire al periodo tardo repubblicano (II-I sec. a.C.), periodo in cui compaiono le prime strutture *rusticae* atte allo sfruttamento agricolo del territorio. Le succitate strutture sembrano svilupparsi nella parte di territorio retrostante Masseria Abbazia e, a partire dal II secolo d.C., modificano il loro aspetto in una grande struttura proto-urbana, con la comparsa di un sistema idrico

(acquedotto), di cui si conservano ancora i resti a nord di Masseria Abbazia, e di un sistema di smistamento delle acque reflue (fogne) il quale conserva parte del condotto e la vasca di raccolta liquami nella Fontana detta “dei Monaci”. Il passaggio al medioevo segna un graduale restringimento delle attività umane e agricole che porterà ad una ripresa soltanto durante il IX secolo, con la comparsa del primo nucleo badiale.



La crescita e lo sviluppo successivi dell'abbazia di Santa Maria di Melanico funsero da propulsore di sviluppo economico di tutto il territorio della valle del Tona, riprendendo quell'attività di intenso sfruttamento del territorio che era venuta a mancare durante i secoli di abbandono dopo il collasso dell'impero romano. Dall'età medievale, dunque, l'evoluzione territoriale e il paesaggio si legano strettamente alla presenza dell'antica Badia di Sant'Eusebio, comunemente conosciuta col nome di Santa Maria di Melanico, in quanto la storia dei terreni di Melanico è stata particolarmente influenzata dalla presenza di questo edificio dei primi anni del X secolo, quando i monaci benedettini arrivarono nei territori della diocesi di Larino. La presenza badiale o *grangia* ha assolto per tutto il medioevo a scopi religiosi, politici e produttivi, con le terre circostanti che dovevano servire per il pascolo, per l'abbeveraggio del bestiame, per la coltivazione di cereali, per far legna, per cavare le pietre, per raccogliere ghiande e altri frutti, per partecipare al diritto di fida di erbaggi per il bestiame, quest'ultimo proveniente ogni inverno dagli Abruzzi per il tratturo, tratturo che tutt'ora attraversa l'intera zona scendendo fino al fiume Fortore.

Nei secoli dell'età moderna la cerealicoltura si estende ancora, specialmente a scapito del bosco, e gli “apprezzi” feudali attestano in modo inequivocabile le rilevanti produzioni di grano e orzo. Il feudo benedettino tornò demaniale con l'arrivo dei Borboni nel 1734, per poi passare a privati con l'eversione della feudalità ai primi del secolo XIX, non senza dar luogo a una lunghissima serie di contenziosi tra gli abitanti che vedevano nel processo di privatizzazione la perdita degli usi civici di cui avevano sempre goduto e i proprietari della terra che riuscirono a far prevalere il concetto della “non demanialità” di Melanico. Ancora a fine '700 l'abate Longano attestava che la produzione del feudo consisteva in grano, orzo, avena, legumi e grano d'India, pur essendo ancora ricco di boschi di querce e cerri. Tra '700 e '800 la superficie boscata andrà fortemente riducendosi, nell'ambito di una più complessiva “cerealizzazione” dell'economia molisana, connessa anche all'abolizione della Dogana delle pecore e al tramonto della secolare transumanza.

Il catasto “provvisorio” del 1815 indica che il seminativo occupava ormai quasi i tre quarti della superficie agro-forestale del Comune di Santa Croce di Magliano.

Questo processo di espansione della cerealicoltura è continuato nel corso del XX secolo: gli studi urbanistici, confrontando lo stato di fine secolo con quello di inizio ‘900 indicano per Santa Croce e per i Comuni limitrofi che “la monocoltura granaria si è ulteriormente estesa”, conferendo unicità al paesaggio e mantenendone i caratteri tradizionali nel quadro di una Italia in rapida trasformazione in senso industriale. L’attuazione della Riforma agraria dal 1950 ha mutato la



trama dell’insediamento, aggiungendo alle storiche e rade masserie una serie di poderi con casa allineati lungo lo stradone pianeggiante che dal nucleo storico della Badia si dirige verso oriente. A quest’epoca una parte delle terre è stata organizzata in 28 poderi di 6-8 ettari ciascuno con le rispettive case costruite dall’Ente di riforma secondo

una tipologia omogenea e con stessi materiali (mattoncini rossi). Si tratta di piccole case a due piani, con scala interna, stalle e cucina al pianterreno e una o due camere al primo piano. Corredate di porcaia e di forno per il pane, furono dotate anche di un pozzo. Il patrimonio edilizio, sia dei poderi che delle masserie, presenta attualmente un certo livello di degrado, anche se si osservano o sono in corso operazioni di restauro e di rifunzionalizzazione degli immobili. Un intervento di restauro è in corso anche per quanto riguarda l’antico complesso della Badia di Melanico, mentre un vicino edificio, secondo le testimonianze locali adibito a stalla, presenta interessanti caratteristiche architettoniche ma è praticamente ridotto allo stato di rudere e richiederebbe un intervento urgente di salvaguardia e recupero.

Ma per tutto il ‘900 e fino al nuovo secolo la produzione prevalente è restata quella dei cereali. L’arrivo dell’acqua dal lago artificiale di Occhito, consentendo l’irrigazione, doveva preludere a una conversione verso la coltivazione intensiva di ortaggi e altre colture, ma l’attività cerealicola ha mostrato un elevato grado di resistenza e l’antica vocazione non è stata abbandonata. Attualmente la cerealicoltura, accompagnata dalla coltivazione in rotazione di girasole, coriandolo e pomodoro (fino a qualche anno fa anche di barbabietole), mantiene la sua pervasività e caratterizza fortemente il paesaggio dell’area che si sta timidamente aprendo anche a forme di agriturismo e di turismo rurale, per il quale mostra significative potenzialità.

2.3 La proprietà

La proprietà è privata, escluso l'edificio e la pertinenza di una ex scuola rurale (comunale) e la superficie occupata dal tratturo (demaniale). L'organizzazione poderale dell'età della Riforma agraria presenta modifiche limitate a qualche accorpamento fondiario in relazione al rafforzamento dell'azienda agraria e a minimi frazionamenti relativi a processi ereditari. Nella parte centrale, in contrada Sterparone, insiste una proprietà comunale di circa 60 ettari tradizionalmente utilizzata in forma frazionata per scopi agricoli-sociali. Oltre alle imprese coltivatrici, sul territorio insistono attualmente due aziende cerealicole moderne:

Agrolimentare srl e So.Agri che operano sulla filiera cerealicola sui segmenti dell'immagazzinamento, commercializzazione e selezione semente, impegnate anche in contratti di filiera con pastifici, tra i quali La Molisana.



3. Gli elementi di significatività del paesaggio storico

La significatività storica consiste nella persistenza della coltivazione estensiva dei cereali in un contesto territoriale vocato, che si distende tra il Molise, il Sannio e la Daunia coi “lenti declivi irregolarmente flessuosi”, come scriveva Aldo Sestini nel completo volume sul paesaggio edito dal Touring Club Italiano nel 1963⁵. Ma qui è già area di cerniera col Tavoliere, con le distese di giallo o di verde a seconda delle stagioni.

Quello di Santa Croce di Magliano e dei territori contermini è un paesaggio rappresentativo della cerealicoltura mediterranea. Un paesaggio rurale con rade contrade, che scandisce il tempo con i colori scuri della terra, il verde verzicare delle colture cerealicole e, in prossimità dei raccolti, con le ampie sfumature dorate del grano, per poi lasciare il posto all'imbrunire delle stoppie.



Punteggiato qua e là da qualche albero isolato e da qualche fazzoletto di bosco, esso è stato caratterizzato a lungo anche dalla pastorizia transumante; difatti nell'agro di Melanico, confluiscono due dei grandi tratturi che mettevano in comunicazione le montagne dell'Appennino con il Tavoliere: l'Ateleta- Biferno e il Celano-Foggia.

La coltivazione del grano ha dunque segnato a lungo e in modo dominante i terreni intorno alla contrada Melanico, la più prospera nelle rese, tanto da essere stata qualificata nel tempo da vari autori come “granaio del Molise”, mentre fino all'età borbonica il Molise era a suo volta definito il “granaio del Regno”⁶. Nelle contrade comprese tra Melanico e Santa Croce si susseguono le colline nude a cereali, con i campi spezzati dalle architetture delle masserie storiche, alcune delle quali in stato di degrado o danneggiato dal terremoto del 2002.

⁵ A. Sestini, *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963, p. 149

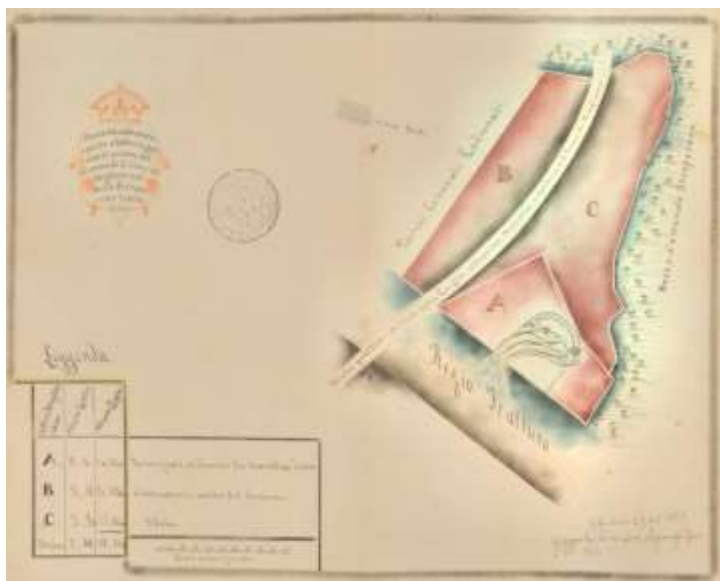
⁶ G. M. Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise*, Napoli, Società Letteraria e Tipografica, 1781, p. 9.

4. Descrizione delle pratiche tradizionali

La tradizione cerealicola a Melanico ha radici lontane, per cui ha accumulato un patrimonio di tecniche, usi e consuetudini che si riflettono nel paesaggio e che gli conferiscono un notevole valore storico-antropologico. Le pratiche tradizionali sono dunque quelle riferite alle tecniche colturali riguardanti i cereali, dall'aratura, alla semina, alla raccolta. Tecniche che vedono una sostanziale stabilità fino all'età industriale e che poi conoscono una graduale trasformazione con il passaggio dalle operazioni manuali, o condotte con l'ausilio del bestiame, alla meccanizzazione delle diverse fasi produttive, a partire da quelle più *labour intensive*, prima con l'introduzione delle mietitrici ai primi del '900, delle seminatrici (di cui si conserva ancora un esemplare in uno dei poderi), poi con l'aratura meccanica, infine con l'avvento delle mietitrebbiatrici dagli anni '60 e '70. Grazie a un'indagine storico-antropologica condotta con l'ausilio di fonti orali è stato possibile ricostruire la fasi di lavorazione dell'intera filiera, in particolare dalla raccolta alla molitura.

Gli intervistati, ieri braccianti nell'agro di Melanico e della vicina contrada di Postecchia, raccontano della mietitura. La mietitura avveniva col sopraggiungere dell'estate, dalla metà di giugno e durava larga parte di luglio. Oggi, le moderne mietitrebbiatrici (che fecero la loro prima comparsa sul territorio di Santa Croce di Magliano intorno ai primi anni '70), sostituirono la tradizione del taglio manuale delle spighe con la "fauc" (falce), un attrezzo agricolo caratterizzato da una lastra di ferro ricurva, a forma di mezza luna, affilata all'estremità superiore, con manico in legno. La "fauc" si differenziava per dimensione dal "faucion", termine dialettale accrescitivo di falce, attribuito a un arnese più grande, destinato al taglio del fieno. Quando il mietitore utilizzava la falce, per evitare di farsi male alle dita, utilizzava 3 cannelle a scopo protettivo, quasi ad ornarsi la mano. Il grano veniva raccolto in "manuocchj", o manocchi, fasci composti da 9 rancate. Una volta avvenuta la mietitura, i "manuocchj" andavano composti in una catasta, detta "traglion", della quale la parte inferiore era chiamata "banc" e la parte superiore, in particolare le ultime due file in alto, "cappa". I traglioni venivano poi trasportati con la traglia, montata sul basto di muli o cavalli, negli spazi destinati alla battitura; qui i "traglioni" venivano accatastati in covoni: le quantità minori venivano battute con dei bastoni chiamati dai contadini "vattitur", per i quantitativi maggiori, invece, si procedeva alla battitura utilizzando i cavalli, nel sistema detto "pesatur" o pesatura. La pesatura rappresentava un avvenimento lungo un'intera giornata, da

mattina a sera, consisteva da principio nel sistemare i manocchi in cerchi concentrici; a seconda della quantità del grano, potevano essere utilizzate dalle 2 alle 5 bestie, le quali venivano legate l'una al collo dell'altra con delle corde. Il cavallo "guida" era tenuto con la capezza dal padrone, che manteneva in questo modo, quieti gli animali nello spazio della "pesatura": il trotto dei cavalli procedeva fin quando non era terminata la battitura. A questo punto, le bestie venivano allontanate e i contadini con "forcine", a due o a tre corna, allargavano tutta la paglia, formando dei cerchi. Quando tutto era smosso, si ricominciava dal cerchio più piccolo e si unificava il tutto, partendo dal centro e andando verso l'esterno. Si giungeva così, dopo circa un'ora, al momento della paglia: si riprendevano gli animali che ricominciavano a compiere i giri necessari per tritare, dopodiché la paglia veniva selezionata, buttata di fianco e collocata nei pagliai. Rimasto il grano con la pula, residuo della trebbiatura, si passava alla fase della "sbriciatur": ciò avveniva nel tardo pomeriggio, quando iniziava a spirare "u vient", il vento, utile per "vntlà", ossia ventilare il grano. Si "ventilava" con un attrezzo di forma concentrica chiamato "u plicc", che bisognava scuotere in un movimento circolare, fino a farlo barcollare alle estremità. Infatti la traiettoria circolare del "plicc" consentiva ai braccianti di effettuare la cernitura del grano. Il grano una volta ripulito, veniva sistemato nei sacchi di iuta, destinato a diventare farina ad uso alimentare oppure conservato, o come si dice in gergo dialettale "rimesso", per essere utilizzato per la semina del raccolto successivo. Si vuole, inoltre, ricordare che per uso zootecnico, fino ai primi anni '90, alcuni degli allevatori locali hanno portato avanti la pratica dello sfarinato o "sfrrat": la macinazione del grano e di altri cereali, da trasformare in farina per cibare bovini e suini. Ancora negli anni '60 del XX secolo nel comune di Santa Croce di Magliano funzionavano ben quattro mulini, oggi scomparsi: il mulino di proprietà di Tommaso Croce, nei pressi di Via Borgo Casale; il mulino di proprietà di Donato Rosati, in Via Roma; il mulino di proprietà di Linda Mastrangelo (originaria di Torremaggiore e sposata a Santa Croce), in Via Borgo Dietro San Giacomo; il mulino di Ninetta Pilla, anch'esso in Via Roma come quello Rosati. I braccianti si recavano in ciascuno di questi mulini, all'interno del quale avveniva la macinazione del grano in farina: dalla farina di grano duro si ricavava il pane, da quella bianca pasta e dolci. A proposito di pasta, Linda Mastrangelo affiancò all'attività del mulino anche quella del pastificio, che funzionò durante tutti gli anni '70. Nei locali del pastificio era possibile acquistare la stessa farina e pasta fatta in casa, di diversa trafilatura e dai nomi svariati: "vrdocchj", "tagliolini", "laanell", "sagntell", ecc. Queste tipologie di pasta fatta in casa, abbinate ad altri ingredienti derivanti dalla tradizione contadina, oggi fanno ancora parte della gastronomia locale, costituendo una parte del patrimonio culturale locale, chiaramente legato al paesaggio circostante.



Sul versante sociale, una delle pratiche tradizionali meglio documentabili a Melanico dal punto di vista storico è la pratica degli usi civici. Fin dall'età feudale, infatti, sulle terre di Melanico gli abitanti esercitavano usi e pratiche di carattere comunitario (pascolo, legnatico, ecc.), cioè diritti riconosciuti di vitale importanza, senza i quali la popolazione si sarebbe ridotta in condizioni miserevoli. Dopo l'eversione

della feudalità, i beni dell'ex feudo benedettino furono al centro di lunghe lotte che videro protagonisti l'Università, i contadini e la Società operaia contro i nuovi proprietari, sia per affermare il possesso delle terre, sia per la loro utilizzazione (occupazione del 1888, sciopero dei mietitori del 1920, occupazione del 1954...); specialmente tra l'Unità d'Italia e la metà del '900, la popolazione locale e il Comune di Santa Croce di Magliano hanno cercato indurre la proprietà a rispettare la consuetudine dell'uso civico, chiedendo anche la redistribuzione delle terre, in parte avvenuta grazie alla Riforma agraria. Nel 1948, l'Amministrazione comunale, inviò al Ministero dell'Agricoltura una istanza per la riapertura dell'istruttoria circa la rivendicazione dei diritti degli usi civici sul latifondo di Melanico. In questi anni, inoltre, si era già costituita a Santa Croce di Magliano la S.A. la Cooperativa Rurale intitolata a Giacomo Matteotti, i cui soci, provenienti dal ceto rurale, dalla classe meno abbiente, miravano a una nuova gestione delle terre; i membri di questa Cooperativa Rurale infatti si impegnarono a coltivare nuovamente le terre, a costruire strade e case rurali, produzioni relative all'allevamento del bestiame e all'utilizzazione dei prodotti agricoli, quasi a voler creare una economia locale che riprendesse le vecchie consuetudini comunitarie.

Da notare anche la persistenza di una forma comunitaria di accesso alla terra: attualmente un'area circa 60 ettari di proprietà comunale, destinata a seminativo, viene utilizzata con appezzamenti frazionati di circa mezzo ettaro con contratti di affitto pluriennale a cittadini bisognosi per coltivazioni a uso domestico, prima con colture di sussistenza (ortaggi, frutti...), poi ricoltivati a cereali. Anche le forme di uso comune del suolo contribuiscono così a mantenere il paesaggio cerealicolo.

Oggi attraverso l'uso agrituristico, didattico e ambientale è possibile riprendere concettualmente la pratica dell'uso civico nell'ottica del territorio inteso come bene comune, di cui il paesaggio costituisce l'espressione apicale.



5. La Valutazione Storico Ambientale (VASA)

5.1 Applicazione della metodologia VASA

Per valutare l'evoluzione e l'integrità del paesaggio rurale storico di Melanico è stata applicata la metodologia VASA, secondo quanto indicato dal Ministero delle Politiche Agricole.

L'analisi è stata eseguita in ambiente GIS tramite fotointerpretazione a video, come base sono stati utilizzati gli *shape file* della CTR della Regione Molise nonché i dati catastali (particelle) messi a disposizione dal Comune di Santa Croce di Magliano.

Questo geo-database ha costituito la base di partenza dove georeferenziare le diverse orto foto e cartografie necessarie alla fotointerpretazione. Per l'analisi del paesaggio storico, che restituisce l'immagine del territorio e dei suoi usi al 1954, sono stati utilizzati come supporto due fotogrammi del volo GAI del 1954 (scansioni a 800dpi non fotogrammetriche, ovvero a copertura semplice, fotogramma 4424, strisciata 127, foglio 155 e fotogramma 4407, strisciata 126, foglio 155).

Per l'analisi del paesaggio attuale è stata utilizzata l'ortofoto a colori del 2007 (scala 1:5000) realizzata dalla RTA - Rilievi Topografici Aerofotogrammetrici (elementi numero: 395051, 395052, 395062, 395063, 395091, 395104)⁷.

L'insieme di queste operazioni ha permesso di individuare con buona approssimazione le diverse categorie di uso di suolo, ovvero: acque superficiali, aree boscate, aree di pertinenza di casali e poderi, colture promiscue (cereali, alberi da frutto e non), fabbricati (poderi e masserie), macchia⁸, seminativi (arborati e cerealicoli), uliveti (a sesto irregolare e non), viabilità. Nel passaggio dal 1954 al 2007 a queste categorie se ne aggiungono di nuove: acque (vasche di accumulo), colture promiscue (orti e ulivi) e vigneti; spariscono invece i "seminativi arborati" che evolvono nell'attualità in seminativi semplici.

Una volta individuati gli usi al 1954 e al 2007 i poligoni sono stati sovrapposti in ambiente GIS attraverso un'operazione di *overlay*, in questo modo si è venuto a creare un nuovo strato

⁷ Non essendo disponibili ortofoto più recenti in grado di restituire un'immagine coerente con lo stato attuale della piana, si è ritenuto opportuno aggiornare/'incrociare' gli usi individuati nel 2007 con le fotografie aeree di *google maps* e con le indagini dirette svolte sul territorio. In questo modo è stato possibile aggiornare gli usi di alcune particelle che negli ultimi anni avevano subito delle trasformazioni. Nonostante questo, per coerenza con le fonti utilizzate, l'anno di riferimento per la contemporaneità riportato nell'analisi è comunque il 2007.

⁸ Secondo quanto consigliato nella documentazione a supporto della procedura di iscrizione (nello specifico, All_2_VASA) sono state classificate come "aree boscate" le aree con vegetazione arborea di superficie maggiore di 2000mq, si è invece utilizzata la dicitura "macchia" per le aree con superficie inferiore a tale valore.

informativo costituito da una nuova cartografia e da un nuovo database, dove ad ogni variazione di uso del suolo è stata associata una dinamica evolutiva.

Per identificare le dinamiche si sono utilizzate le sette classi proposte dalla metodologia AVASC, ovvero “invariato”, “intensivizzazione”, “estensivizzazione”, “forestazione”, “coniferamento”, “deforestazione” ed “antropizzazione”. Di queste, solo una dinamica non è risultata presente (coniferamento); inoltre, non è stato necessario introdurre nuove dinamiche per descrivere i processi in atto nella piana, ben sintetizzati dalle classi proposte dal Ministero.

Infine, con i dati raccolti nel geodatabase sono state effettuate tutte le analisi ed elaborazioni statistiche

necessarie al calcolo degli indici di valutazione storico-culturale, ovvero l'*indice storico* – che mostra la persistenza o meno degli usi storici del suolo, consentendo di valutarne la possibile scomparsa - e la *classe di integrità* paesaggistica dell'area candidata, che valuta in modo sintetico il livello di mantenimento del paesaggio storico basandosi sugli usi del suolo presenti nell'attualità.

Per quanto riguarda gli elementi lineari e puntuali - eventualmente identificabili con i poderi e le masserie sparse - si può dire che questi non costituiscono un sistema ma piuttosto dei singoli episodi che appaiono, raramente, nella trama uniforme delle colture cerealicole.



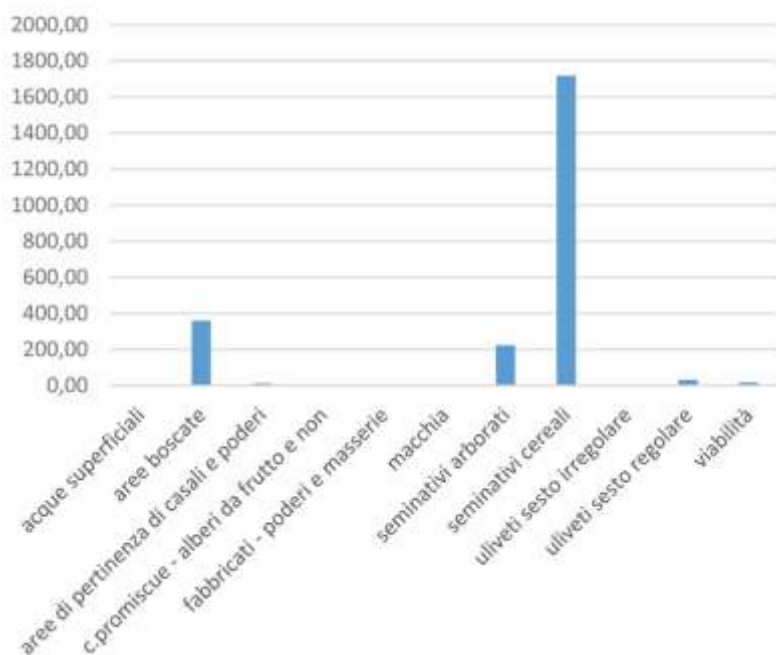
5.2 Comparazione degli usi del suolo – Il paesaggio del 1954

Il paesaggio rurale di Melanico nel 1954 si presentava come un'area prevalentemente dedicata alla cerealicoltura (Fig. I). Come mostrano i dati risultanti dall'analisi l'84% dell'intera superficie era

occupata da aree coltivate, di cui il 72% a seminativi – cereali – e il 10% a seminativi arborati, sempre cereali, con pochi alberi sparsi secondo una distribuzione rada e casuale. Altre colture erano costituite da oliveti a sesto regolare (1%) e da oliveti a sesto irregolare (solo lo 0,1%), non c'erano vigneti e le colture promiscue - alberi da frutto e non fruttiferi, così come le aree destinate a orti e frutteti - erano praticamente assenti.

Intorno all'area oggetto di studio, grazie alla presenza di due corsi d'acqua (a nord il torrente Tona e a sud-est il fiume Fortore) si riscontrava una presenza continua di aree boscate (15%) che circondava la piana separandola – anche a livello amministrativo – dalla Puglia. La superficie restante era occupata dalla viabilità (0,6%), dai pochi fabbricati sparsi (0,05%) e dalle relative pertinenze (0,5%), ovvero dagli spazi di lavoro necessari intorno agli edifici. Le aree antropizzate erano quindi pochissime e si presentavano come piccoli episodi sparsi sulla trama continua della cerealicoltura, che si estendeva quasi senza interruzioni.

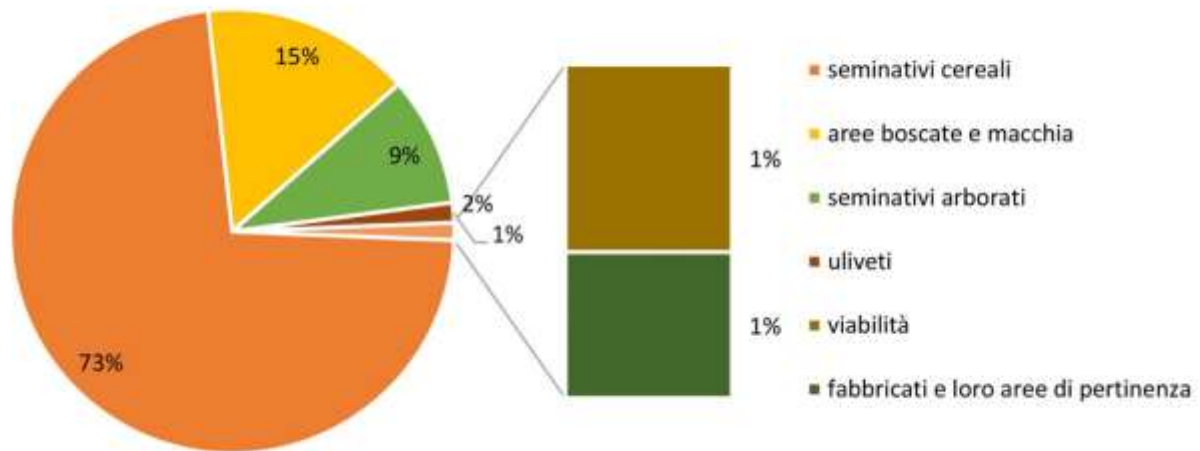
Usi del Suolo 1954		
UdS 1954	Superficie (ha)	Superficie (%)
acque superficiali	0,89	0,04%
aree boscate	358,80	15,17%
aree di pertinenza di casali e poderi	11,90	0,50%
c.promiscue - alberi da frutto e non	0,20	0,01%
fabbricati - poderi e masserie	1,13	0,05%
macchia	0,75	0,03%
seminativi arborati	223,20	9,44%
seminativi cereali	1716,95	72,60%
uliveti sesto irregolare	2,63	0,11%
uliveti sesto regolare	31,66	1,34%
viabilità	16,70	0,71%
totale	2364,80	100,00%



Usi del suolo 1954

Le macro categorie di uso del suolo relativo al 1954: dati relativi alle superfici in ettari, copertura percentuale degli usi del suolo e relativo istogramma.

UDS 1954



I dati aggregati evidenziati nel diagramma circolare mostrano come il totale delle superfici coltivate a cereali - seminativi arborati inclusi - rappresentasse più dell'80% della superficie totale.

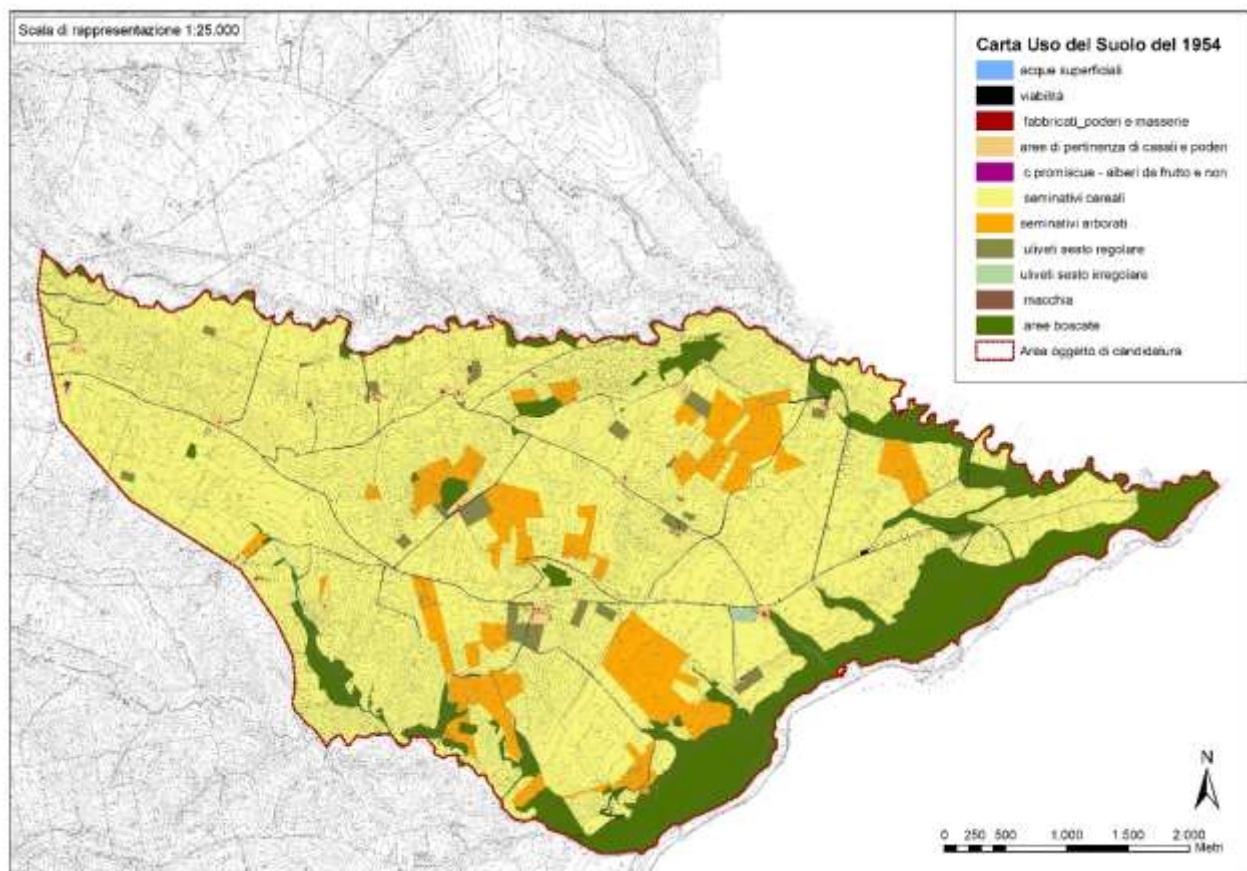


Fig. I: Cartografia degli usi del suolo al 1954.

Dalla cartografia (Fig. I) è possibile osservare la netta prevalenza nell'area di Melanico delle colture cerealicole, in appezzamenti di dimensione variabile. Nel 1954 alcune di queste appaiono ancora punteggiate da alberature sparse. In generale, le colture cerealicole in questa fase storica conferiscono unicità al paesaggio di Melanico, mantenendo inalterati i caratteri tradizionali connessi a queste produzioni all'interno di una cornice in fermento come quella dell'Italia del dopoguerra.

5.3 Comparazione degli usi del suolo – Il paesaggio del 2007

Nel 2007 la percentuale totale di aree coltivate a cereali è rimasta quasi inalterata, se non leggermente aumentata. La percentuale dell'85% (2007) comprende infatti sia gli appezzamenti già coltivati a cereali sia quei terreni che nel 1954 erano stati identificati come seminativi arborati. Nel 2007 gli alberi sparsi sui campi sono molto diminuiti, probabilmente nel tentativo di semplificare le operazioni meccaniche di lavorazione dei terreni. Parallelamente, le aree boscate – costituite prevalentemente da fazzoletti di bosco, arbusteti e vegetazione ripariale - sono diminuite (dal 15% del 1954 al 10% del 2007), il tutto a favore della produzione cerealicola.

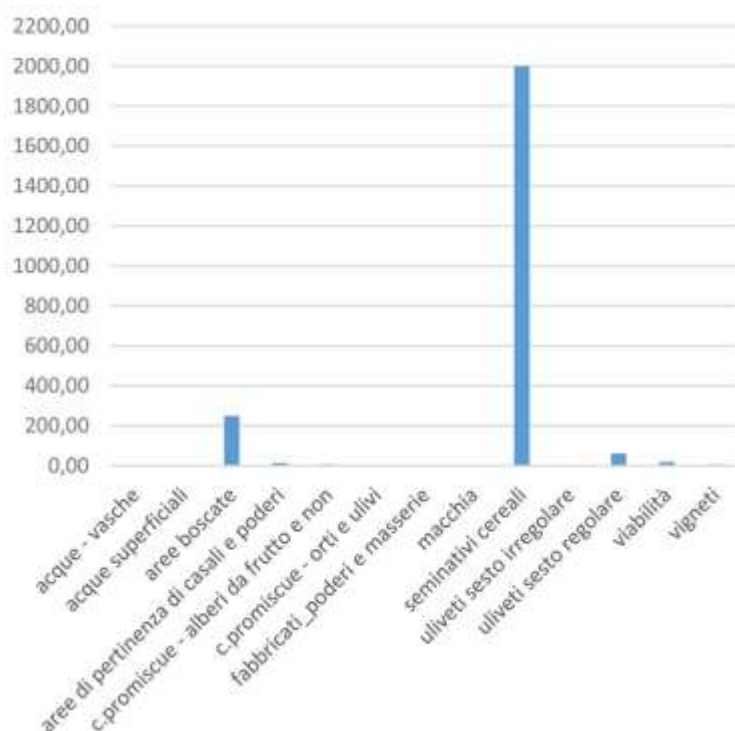
Per quanto riguarda le altre colture, il 3% è costituito da uliveti - a sesto regolare (2,5%) e irregolare - (0,5%), totale in aumento rispetto al 1,5% del 1954; in aumento anche le colture promiscue con alberi da frutto e alberi non fruttiferi (0,5%). Nel 2007 inoltre compaiono due nuovi usi del suolo, i vigneti (0,5%) e le colture promiscue ad orti e ulivi (0,05%) realizzate intorno ai poderi della riforma agraria. Quest'ultima ha leggermente aumentato il numero dei fabbricati presenti sul territorio, ma la percentuale rispetto alla superficie totale dell'area (0,1%) rimane sempre esigua.

Si segnala inoltre che non è stato possibile individuare i terreni incolti sulla cartografia, in parte perché l'uso e la relativa coltivazione degli stessi cambia con molta rapidità, inoltre, il ricorso alla tecnica del maggese (nelle linee guida associata ai terreni incolti per abbandono colturale) rende difficile una corretta interpretazione da foto aerea.

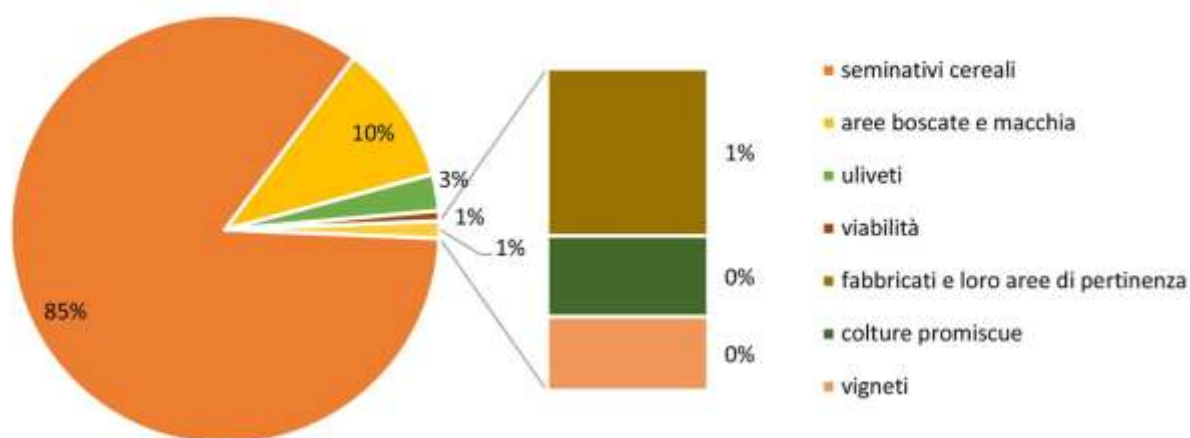
Usi del Suolo 2007		
UdS 2007	Superficie (ha)	Superficie (%)
acque - vasche	0,75	0,03%
acque superficiali	0,89	0,04%
aree boscate	249,40	10,55%
aree di pertinenza di casali e poderi	13,87	0,59%
c.promiscue - alberi da frutto e non	6,56	0,28%
c.promiscue - orti e ulivi	0,98	0,04%
fabbricati_poderi e masserie	1,79	0,08%
macchia	0,75	0,03%
seminativi cereali	1999,58	84,56%
uliveti sesto irregolare	3,68	0,16%
uliveti sesto regolare	61,25	2,59%
viabilità	18,35	0,78%
vigneti	6,95	0,29%
totale	2364,80	100,00%

Usi del suolo 2007

Le macro categorie di uso del suolo relativo al 2007: dati relativi alle superfici in ettari, copertura percentuale degli usi del suolo e relativo istogramma.



UDS 2007



I dati ricavati dalla fotointerpretazione evidenziano come il totale delle colture cerealicole rappresenti ancora più del 85% della superficie totale, nonostante le trasformazioni economiche e produttive avvenute in questi decenni.

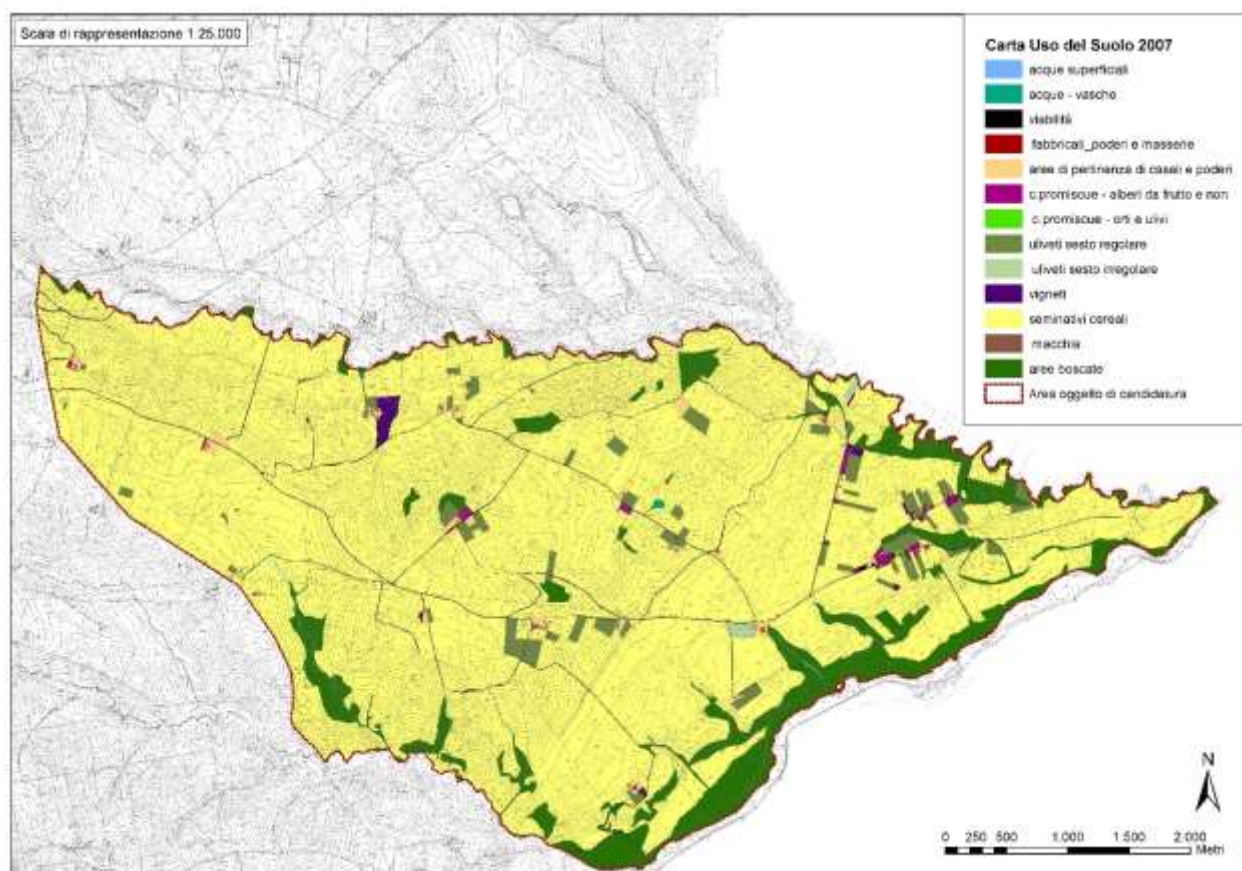


Fig. II: Cartografia degli usi del suolo al 2007.

5.4 Le dinamiche di trasformazione 1954-2007

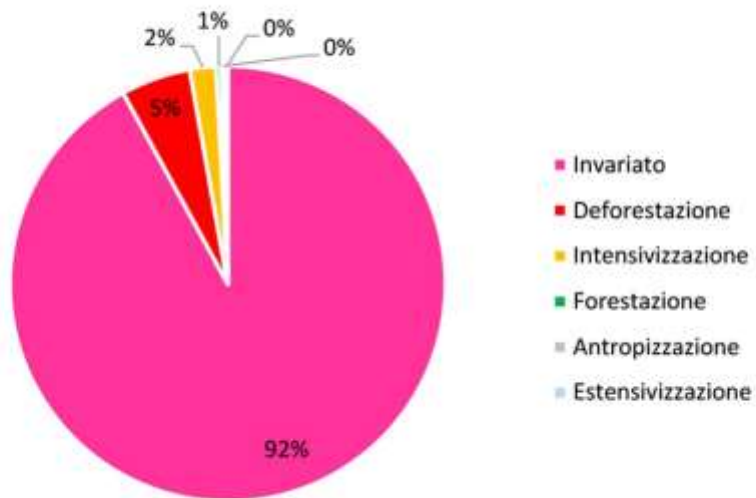
L'analisi delle dinamiche mostra come più del 90% del territorio di Melanico negli ultimi cinquanta/sessanta anni non sia interessato da trasformazioni significative⁹. Questo dato conferma quindi l'elevato livello di integrità complessiva del paesaggio storico, dove le colture cerealicole e molte delle tradizioni connesse permangono inalterate. La stessa analisi, parallelamente, rileva una progressiva diminuzione delle aree boscate (dal 15% nel 1954 al 10% nel 2007) dovuta alla trasformazione di alcune parcelle in aree coltivate.

Nell'arco temporale che separa le due annate di riferimento, inoltre, sono osservabili dei processi di intensivizzazione che interessano superfici limitate: si assiste infatti alla trasformazione di alcuni seminativi in colture promiscue, vigneti e uliveti.

Anche i processi di antropizzazione sono di modesta entità, le aree occupate da fabbricati e loro annessi sono passate da 13ha nel 1954 a 15,6ha nel 2007 e non rappresentano quindi una criticità per il territorio, nonostante la piccola crescita dovuta agli interventi realizzati durante la riforma agraria. Attualmente, i rari fenomeni di abbandono che interessano alcuni terreni e fabbricati non sembrano costituire una minaccia per il sistema paesaggistico di Melanico, che mantiene inalterato il suo carattere produttivo. Una piccola conseguenza di questi processi può essere letta nella dinamica della forestazione, dinamica marginale che di fatto interessa qualche fabbricato abbandonato e le sue aree di pertinenza.

⁹ Come anticipato (par. 5.1) l'incrocio con le fotografie aeree online di google maps e con i dati ricavati dalle indagini dirette svolte sul territorio ha permesso di registrare alcune minime variazioni avvenute negli ultimi dieci anni (quali, ad esempio, la scomparsa di un vigneto). L'insieme restituisce quindi una fotografia della contemporaneità ancora più realistica e conferma le linee di tendenza evidenziate dalle analisi svolte.

DINAMICHE 1954-2007



Dinamiche 1954 - 2007		
Dinamiche	Sup. (ha)	Sup. (%)
Invariato	2176,32	92,03%
Deforestazione	122,44	5,18%
Intensivizzazione	45,65	1,93%
Forestazione	9,12	0,39%
Antropizzazione	7,35	0,31%
Estensivizzazione	3,85	0,16%
superficie totale	2364,80	100,00%

Dinamiche 1954-2007

dati relativi alle superfici in ettari per ogni dinamica, percentuale della stessa rispetto alla superficie totale dell'area di studio e relativo grafico a torta (pagina sopra).

		Usi del Suolo 2007													
		acque - vasche	acque superficiali	aree boscate	aree di pertinenza di casali e poderi	c.promiscue - alberi da frutto e non	c.promiscue - orti e ulivi	fabbricati poderi e masserie	macchia	seminativi cereali	uliveti sesto irregolare	uliveti sesto regolare	viabilità	vigneti	totale
Usi del Suolo 1954	acque superficiali		0,89												0,89
	aree boscate			240,44				0,01		112,77		4,31	0,158		358,80
	aree di pertinenza di casali e poderi			0,1594	9	0,24	0,09	0,06	0,12	1,24		0,06			11,90
	c.promiscue - alberi da frutto e non					0,81				0,20					0,20
	fabbricati poderi e masserie			0,0173	0,08			0,92	0,04	0,07					1,13
	macchia								0,59	0,13					0,75
	seminativi arborati			0,27	1,44	0,47	0,21	0,23		215,59		3,88	0,622	0,47	223,20
	seminativi cereali	0,75		8,41	2,76	5,03	0,67	0,56		1661,03	1,05	25,04	1,059	6,41	1716,95
	uliveti sesto irregolare										2,63				2,63
	uliveti sesto regolare				0,43					3,49		27,75			31,66
	viabilità	0,00		0,10	0,00	0,01				0,0312			16,51		16,70
	totale	0,75	0,89	249,40	13,87	6,56	0,98	1,79	0,75	1999,58	3,68	61,25	18,35	6,95	2364,80

Legenda

Antropizzazione

Deforestazione

Estensivizzazione

Forestazione

Intensivizzazione

Invariato

Fig. III: Cross tabulation delle dinamiche di uso del suolo per il periodo 1954-2007

I dati della “Cross tabulation” mostrano l’aumento delle aree coltivate. Parte delle superfici boscate sono state rese coltivabili, probabilmente in parte grazie alla meccanizzazione delle lavorazioni agricole che ha permesso di coltivare zone con pendenze o altri impedimenti orografici. Parallelamente, alcune aree interessate da usi a ‘basso consumo’ (colture cerealicole tradizionali) sono state trasformate in aree coltivate con una maggiore specializzazione a cui corrispondono maggiori apporti energetici, quali frutteti, orti, uliveti o vigneti.

La cartografia delle dinamiche (Fig. IV) permette di visualizzare le porzioni del territorio maggiormente interessate dalle trasformazioni. In particolare si nota come la deforestazione sia avvenuta principalmente in alcune macro aree posizionate nella parte sud del paesaggio rurale di Melanico, sopra al fiume Fortore, mentre l’intensivizzazione interessa diverse superfici sparse ma posizionate nella maggior parte dei casi in prossimità di fenomeni di antropizzazione. Ad esempio, si notano molte particelle interessate da questa dinamica lungo le strade interessate dagli interventi della riforma.

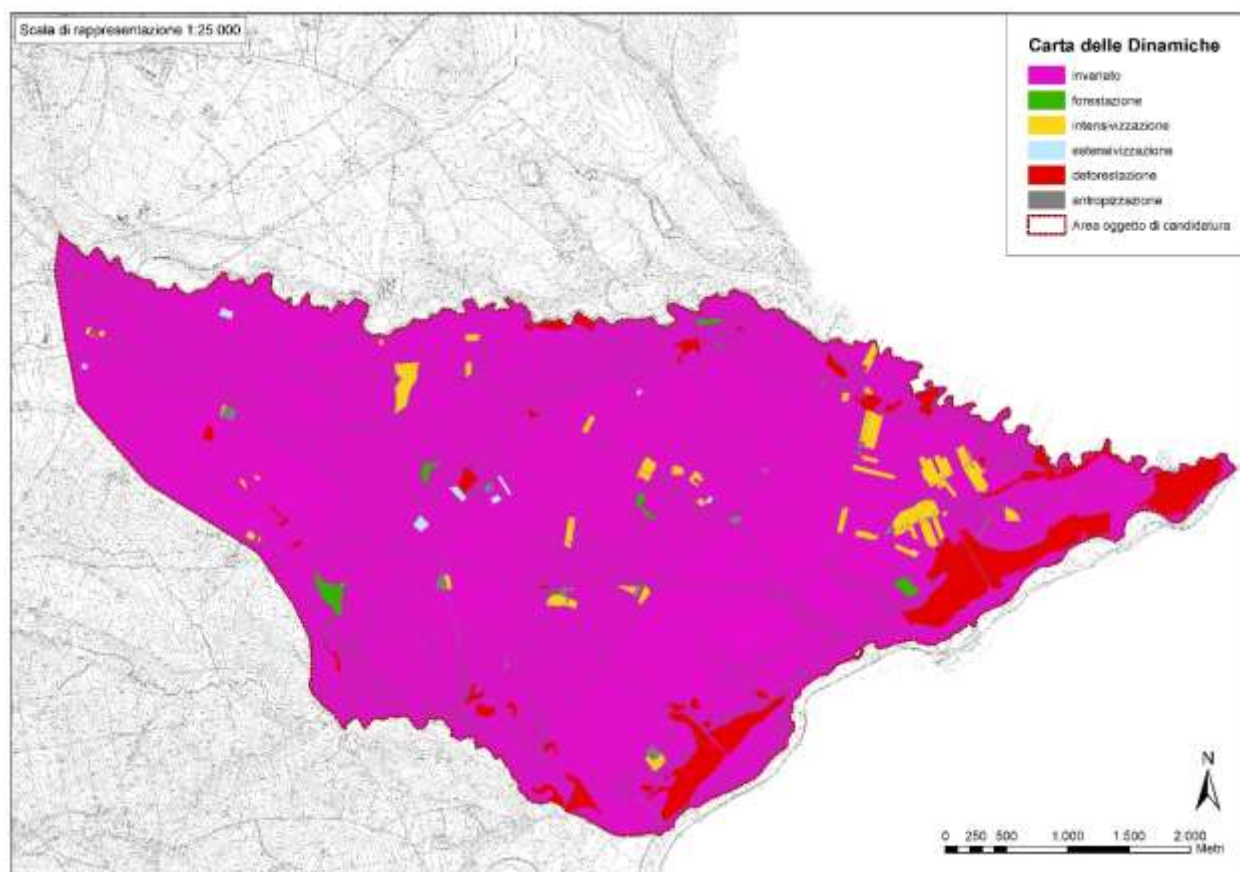


Fig. IV: *Cartografia delle dinamiche paesaggistiche.*

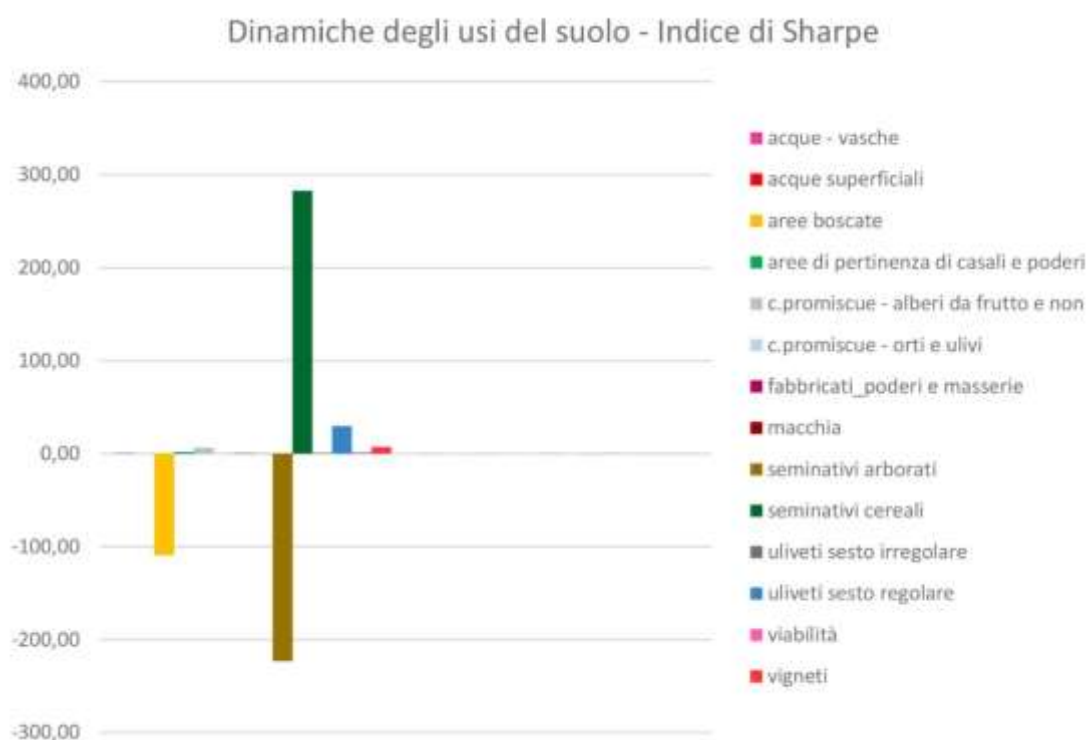
5.5 Dinamiche e indici di valutazione del paesaggio

Il calcolo dell'indice di Sharpe permette di evidenziare le significatività delle dinamiche evolutive all'interno delle trasformazioni complessive che interessano l'uso del suolo. Nel caso del territorio di Melanico, l'indice conferma la diminuzione di aree boscate e seminativi arborati (questi ultimi completamente assenti nel 2007) mostrando, contemporaneamente, l'aumento delle superfici destinate alle coltivazioni cerealicole.

Trasformazioni 1954-2007

Subito sotto, dati relativi al saldo delle superfici in ettari per ogni uso del suolo e indice di Sharpe, ovvero sintesi delle variazioni intervenute dal 1954 al 2007.

Dinamiche degli usi del Suolo 1954 (t1) - 2007 (t2) - Indice di Sharpe		
Usi del suolo	Saldo superfici (Pk2 - Pk1)	C
acque - vasche	0,75	0,001
acque superficiali	0,00	0,000
aree boscate	-109,39	-0,087
aree di pertinenza di casali e poderi	1,97	0,002
c.promiscue - alberi da frutto e non	6,36	0,005
c.promiscue - orti e ulivi	0,98	0,001
fabbricati_poderi e masserie	0,66	0,001
macchia	0,01	0,000
seminativi arborati	-223,20	-0,178
seminativi cereali	282,64	0,226
uliveti sesto irregolare	1,05	0,001
uliveti sesto regolare	29,58	0,024
viabilità	1,65	0,001
vigneti	6,95	0,006



Oltre all'indice di Sharpe, il ricorso ad altri indici di valutazione del mosaico paesaggistico (sotto) permette di analizzare in modo immediato e sintetico la trasformazione della struttura di un territorio valutando la distribuzione e la grandezza del mosaico e delle tessere che lo compongono.

Nell'area di Melanico è possibile osservare un aumento complessivo degli usi del suolo, allo stesso modo, il numero delle tessere è leggermente aumentato e la superficie media delle tessere è diminuita, configurando quindi un – seppur minimo – aumento della frammentazione della struttura paesistica. A questo proposito si segnala che le tessere (per quanto riguarda la contemporaneità) sono state ricavate dall'archivio catastale del Comune di Santa Croce di Magliano e che lo stesso è

servito come base anche per l'interpretazione della situazione al 1954. Un riscontro del dato risulta difficile data la scarsa definizione della foto aerea del 1954.

	1954	2007
Numero di usi del suolo	11	13
Numero di tessere *	1637	1770
Superficie media totale	1,44	1,34
Superficie media agricola (seminativi)	1,56	1,56

** nel numero di tessere non sono stati considerati i poligoni afferenti alla viabilità e alle acque*

5.6 L'indice storico

Seguendo la metodologia AVASC è stato calcolato l'Indice Storico (HI), indice che evidenzia la persistenza o meno degli usi storici attribuendo ad essi un valore in relazione al rischio della loro scomparsa. L'analisi svolta sul territorio di Melanico nell'arco temporale 1954-2007 (vedi tabelle e istogrammi sotto), ha identificato le aree boscate come uso del suolo maggiormente a rischio. Ai seminativi arborati non è stato attribuito un valore in quanto già scomparsi nel 2007 (i relativi ettari sono infatti riassorbiti dai seminativi semplici).



Indice storico				
Usi del suolo	Hpv (1954 - 2007)	Hgd (ha nel 1954)	Pgd (ha nel 2007)	Hi
aree boscate	1	358,80	249,40	1,44
acque superficiali	1	0,89	0,89	1,00
macchia	1	0,75	0,75	0,99
viabilità	1	16,70	18,35	0,91
aree di pertinenza di casali e poderi	1	11,90	13,87	0,86
seminativi cereali	1	1716,95	1999,58	0,86
uliveti sesto irregolare	1	2,63	3,68	0,72
fabbricati poderi e masserie	1	1,13	1,79	0,63
uliveti sesto regolare	1	31,66	61,25	0,52
c.promiscue - alberi da frutto e non	1	0,20	6,56	0,03
acque - vasche	1	0,00	0,75	0,00
c.promiscue - orti e ulivi	1	0,00	0,98	0,00
vigneti	1	0,00	6,95	0,00
seminativi arborati	1	223,20	0,00	-

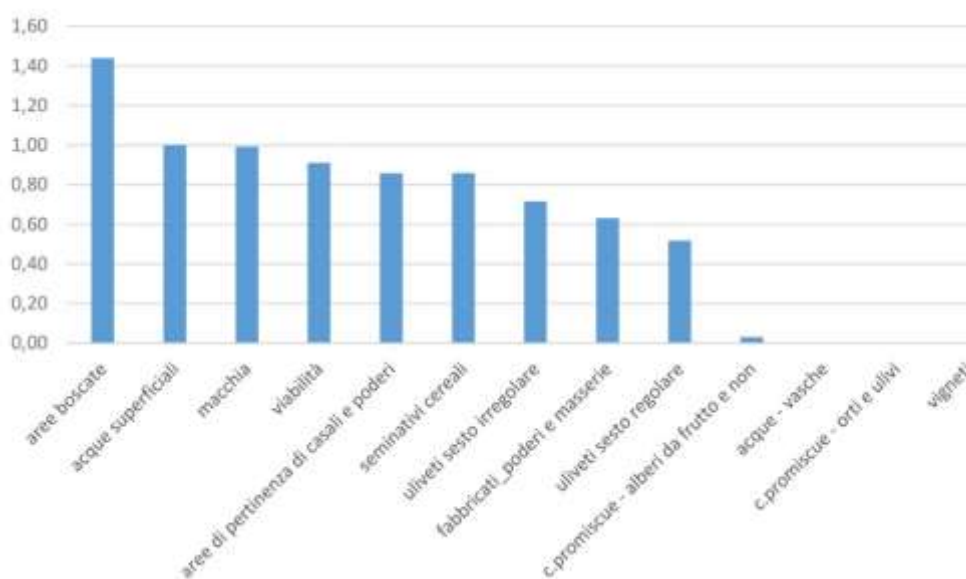


Fig. V: Istogramma dell'Indice Storico.

Per quanto riguarda gli altri usi del suolo presenti nell'area il valore dell'indice storico è sempre molto basso (inferiore a 1), tutti quindi mantengono un buon livello di integrità. I risultati dell'analisi sono stati graficizzati nella carta dell'Indice Storico Topografico, cartografia che - come indicato nelle linee guida - visualizza le persistenze ovvero le sole tessere dove permane inalterato lo stesso uso del suolo del 1954.

Questa mostra la sostanziale persistenza dell'attività cerealicola in tutta l'area, così come il permanere delle aree boscate ai margini della stessa e lungo i corsi d'acqua. Come già detto sopra, in questa cartografia non sono visualizzati i seminativi arborati, il cui uso nel corso degli anni è mutato progressivamente in seminativo semplice; le relative tessere del mosaico paesistico non compaiono in questa cartografia mentre appaiono nella carta delle dinamiche, restituendo appieno la continuità della superficie cerealicola.

Indice storico

Indice storico

$$Hi = Hpv * (Hgd / Pgd),$$

dove:

Hpv = valore di persistenza storica dell'elemento, dato dal rapporto Hp/Tr (il cui valore oscillerà tra 0 e 1) dove Hp è la persistenza storica dell'elemento considerato misurata in anni e Tr corrisponde all'intervallo temporale complessivo. Nel caso di due sole date tale valore sarà sempre uguale a 1.

Hgd = estensione in ettari di un uso del suolo all'anno $t1$ (1954);

Pgd = estensione in ettari di un uso del suolo all'anno $t2$ (2007).

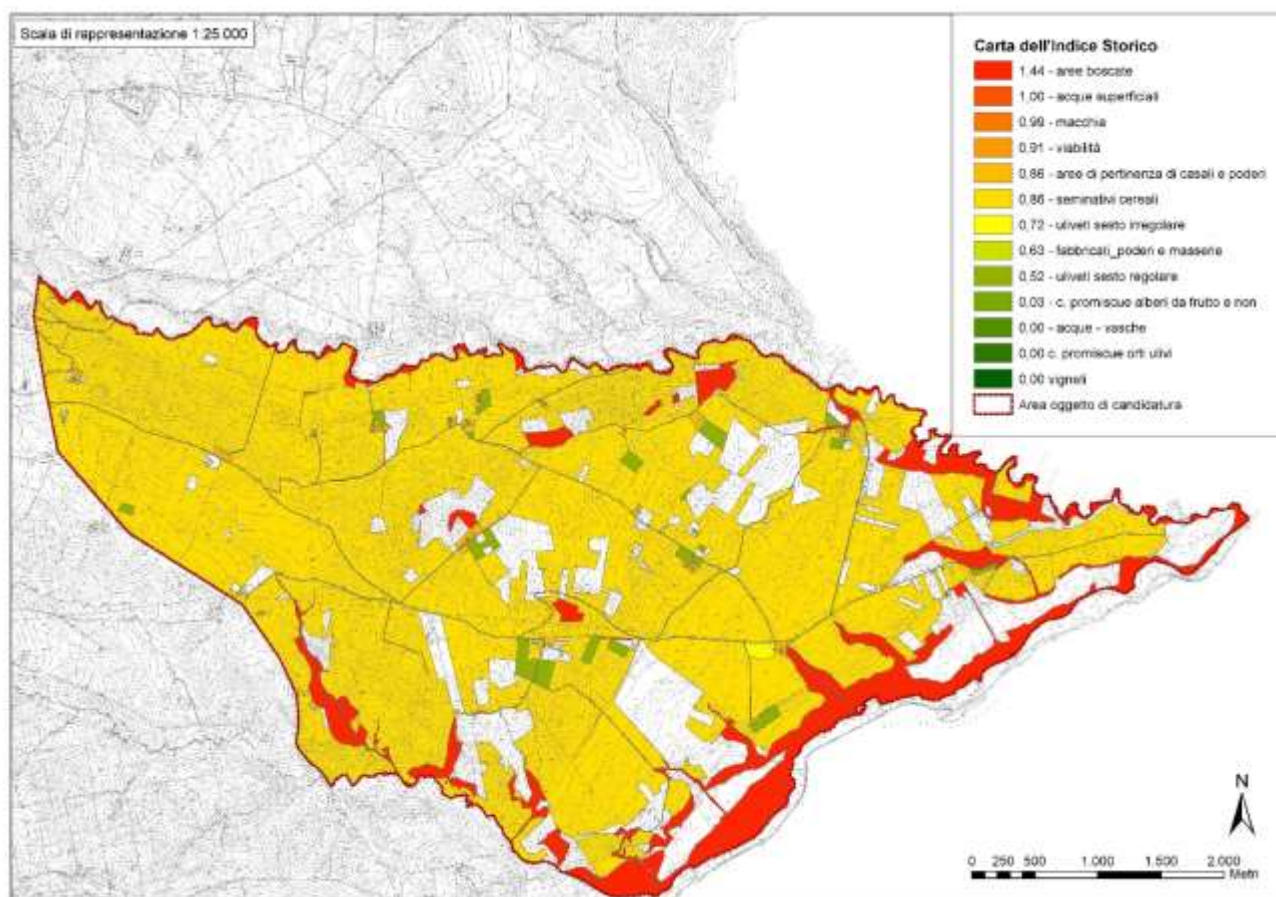


Fig. VI: Cartografia dell'Indice Storico Topografico.

5.7 Livello di integrità del paesaggio storico

La *classe di integrità* paesaggistica dell'area candidata valuta in modo sintetico il livello di mantenimento del paesaggio storico, considerando gli usi del suolo che determinano la significatività storica e che si sono conservati nel paesaggio attuale. Questa analisi e la relativa cartografia restituiscono quindi con immediatezza il livello di conservazione dell'area oggetto di studio. Nel caso del paesaggio rurale di Melanico sono state considerate tutte le particelle con lo stesso uso del suolo del 1954, inoltre, si è scelto di considerare anche i seminativi arborati perché il loro uso, mutato in seminativo semplice nel paesaggio attuale, mantiene comunque inalterate pratiche e lavorazioni connesse alle colture cerealicole. Dal calcolo sono invece esclusi i nuovi uliveti, vigneti e le colture promiscue derivate dal – seppur discreto – processo di intensivizzazione di alcune tessere del mosaico paesaggistico.

Classe di integrità paesaggistica				
Usi del suolo storici	ha nel 1954	ha nel 2007	ha invariati	%
acque superficiali	0,89	0,89	0,89	1,00
aree boscate	358,80	249,40	249,40	1,44
aree di pertinenza di casali e poderi	11,90	13,87	11,90	0,86
c.promiscue - alberi da frutto e non	0,20	6,56	0,20	0,03
fabbricati poderi e masserie	1,13	1,79	1,13	0,63
macchia	0,75	0,75	0,75	0,99
seminativi e seminativi arborati	1940,14	1999,58	1940,14	0,97
uliveti sesto irregolare	2,63	3,68	2,63	0,72
uliveti sesto regolare	31,66	61,25	31,66	0,52
viabilità	16,70	18,35	16,70	0,91
totale sup.	2364,80			
totale sup. usi del suolo storici			2255,41	95%

Complessivamente, il 95% della superficie totale dell'area risulta integro e il paesaggio rurale di Melanico può quindi essere inserito nella Classe VI di integrità secondo i criteri del Registro Nazionale.

In sintesi, è possibile affermare che le piccole modifiche apportate durante la riforma agraria e le evoluzioni tecniche degli ultimi decenni non hanno intaccato il paesaggio cerealicolo nel suo complesso, che permane inalterato estendendosi nella piana quasi senza interruzioni.

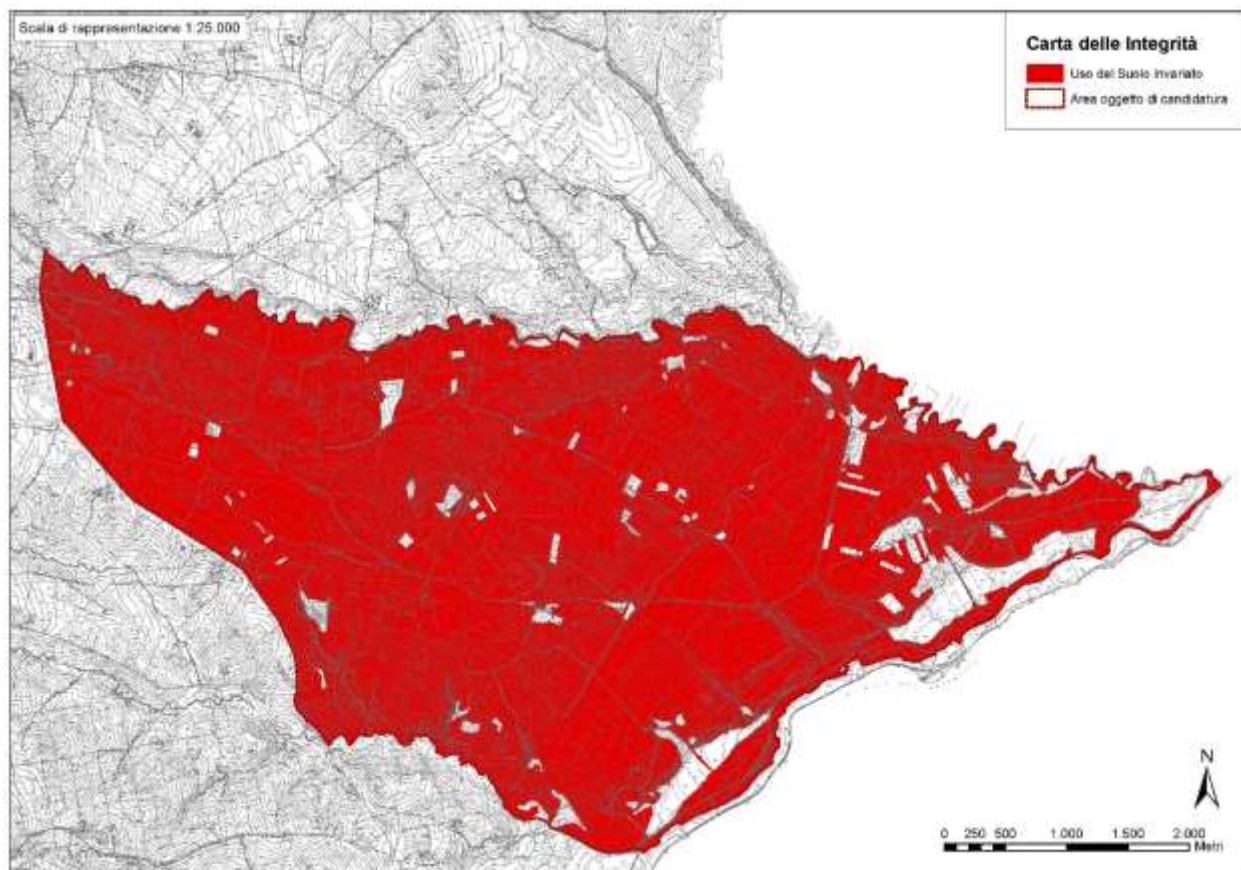


Fig. VII: *Cartografia dell'Integrità.*

6. Fattori di vulnerabilità

Il paesaggio di Melanico, strettamente legato alla cerealicoltura come carattere permanente, ha mostrato una indiscutibile capacità di durata, resistendo alle trasformazioni storiche politiche e istituzionali. Tuttavia esso presenta anche elementi di vulnerabilità che devono essere considerati nei processi di pianificazione e di governo del territorio. Il primo fattore di vulnerabilità è quello legato all'abbandono degli edifici, che ha insidiato e rischia di insidiare ulteriormente il valore del patrimonio edilizio e architettonico accumulatosi nel tempo: la badia, le masserie, le stalle, le case dei poderi. Queste ultime sono state vittime dell'esodo rurale, rimanendo inutilizzate o staccandosi dall'attività agricola, divenendo semplicemente case di campagna per residenti nei vicini centri urbani (anche quando trattasi di agricoltori, talvolta), spezzando così il binomio residenza-coltivazione che rappresenta uno dei tratti essenziali della cura del territorio e quindi anche del paesaggio.

Il secondo riguarda i terreni, che hanno risentito dei processi di privatizzazione e di frammentazione, specialmente in occasione dei passaggi storici della fine della feudalità e della Riforma agraria. Se finora la cerealicoltura ha mostrato un buon grado di resilienza, dobbiamo osservare che una eventuale ulteriore frammentazione metterebbe economicamente e tecnicamente in discussione la continuità del suo esercizio e potrebbe quindi portare alla perdita del carattere originario del paesaggio storico, che lo rende unico e riconoscibile. Naturalmente questo aspetto si connette anche a ragioni odierne di natura economica, in particolare al basso prezzo del grano che tende a scoraggiarne la coltivazione a vantaggio di coltivazioni più remunerative più assistite.

Un terzo elemento riguarda i tracciati tratturali che attraversano l'area di Melanico e l'intero comune di Santa Croce di Magliano. Essi mostrano segni di evidente trascuratezza, venendo anzi vissuti, talvolta, come un limite allo sfruttamento del suolo. Appare invece necessario generare una consapevolezza diffusa della loro importanza quale patrimonio paesaggistico e culturale, che bene riproduce le vocazioni storiche del territorio, potendo costituire oggi, in quest'area, uno dei casi più rappresentativi del binomio cerealicoltura-pastorizia che ha caratterizzato per secolo buona parte dell'Italia centro-meridionale.

7. Tutela, promozione e stato della pianificazione

Non esistono attualmente specifici strumenti di tutela a livello comunale, per cui proprio l'inserimento del sito di Melanico nel Registro Nazionale costituirebbe uno stimolo all'aggiornamento della parte paesaggistica degli strumenti urbanistici. Alla fine del secolo scorso il territorio comunale è stato oggetto di una approfondito studio di pianificazione condotto da Pier Luigi Cervellati, adottato come piano regolatore generale comunale nel 2002, ma mai approvato in via definitiva. In questo piano mai nato, ma culturalmente rilevante, l'area di Melanico veniva indicata come “un elemento paesaggisticamente e culturalmente di rilievo”, con una grande importanza dedicata al tematismo delle masserie (art. 14 delle Norme tecniche di attuazione), mentre nell'ambito della divisione in zone del territorio di Santa Croce di Magliano, la Masseria Abbazia di Melanico era indicata anche tra i siti di interesse archeologico (art.13). Nel piano, inoltre, la suddivisione in zone prosegue per quelle parti del territorio non urbanizzate, che si classificano come parco naturale archeologico e parco naturale agricolo, tra le quali è considerata ancora l'area di Melanico.

Tali indirizzi e la collegata normativa non sono mai entrati in vigore, ma si auspica che vengano ripresi nella pianificazione attualmente in corso, per al quale l'attuale amministrazione intende recuperare le linee guida del progetto di Cervellati, al fine di prevedere per Melanico specifiche normative di tutela e di riqualificazione socio-territoriale che indichino anche adeguati strumenti di valorizzazione territoriale, in forma di itinerari (*strada del grano*) o di *parco agricolo* che rendano possibile una utilizzazione integrata delle risorse ambientali, produttive e culturali presenti nell'area. Può rientrare in tale prospettiva anche il recupero del patrimonio edilizio esistente (masserie, case sparse della Riforma, ex scuola rurale, ecc.). Resta centrale in tutto ciò il tema della cerealicoltura, i cui prodotti, come il grano di Melanico, potranno così essere gli elementi di partenza di veri e propri itinerari, che abbinino alla conoscenza del paesaggi una effettiva e integrata valorizzazione culturale e turistica del territorio, oltre che di conoscenza e promozione di una delle più importanti filiere agricole.

La necessità di riconoscere, tutelare e valorizzare un ambito paesaggistico come Melanico è inoltre coerente con il PSR Molise 2014-2020, secondo cui il paesaggio, insieme alle risorse naturali e agli ecosistemi agricoli, costituisce “il patrimonio pubblico della regione”. Il PSR ha infatti tra i suoi obiettivi principali, nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale regionale, quello di preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dell'agricoltura e incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il paesaggio, prevedendo anche il sostegno per studi/investimenti relativi alla

manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività. A ciò si aggiunga che lo stesso Piano prevede tra le misure destinate alle aziende anche il sostegno per le imprese cerealicole e per la filiera dei cereali, il che potrebbe costituire un ulteriore strumento per favorire la permanenza della cerealicoltura e quindi continuare ad assicurare l'integrità e l'unicità del paesaggio di Melanico. Tramite le misure sulla imprenditoria giovanile dello stesso PSR è possibile favorire la continuità generazionale degli agricoltori.

Infine il riuso degli immobili a fini agrituristici o di turismo rurale o didattico, connesso alla ipotizzata "strada del grano" potrebbe rappresentare una coerente ed efficace strategia di mantenimento e valorizzazione del paesaggio dell'area di Melanico. Inoltre il Comune ha recentemente inserito nella programmazione del GAL denominato Innova Plus alcune schede progettuali relative all'ambito territoriale e paesaggistico di Melanico.

In conclusione, come abbiamo visto, il paesaggio di Melanico è un caso rappresentativo della cerealicoltura dell'Italia meridionale e conserva ancora un elevato grado di integrità, legato alla ben visibile prevalenza granaria nella destinazione del suolo, alla persistenza delle unità poderali della Riforma fondiaria, alla sostanziale omogeneità e alla buona cura dei terreni. Per cui tutto il complesso paesaggistico costituito prevalentemente dai terreni a cereali, ma completato dalle masserie, dai poderi, dai tratturi, dalle vecchie stalle, dalle attuali attività di trasformazione e dai brani di bosco rappresenta oggi un patrimonio da tutelare e organizzare anche in funzione della valorizzazione culturale e turistica del territorio, che si presta bene alla realizzazione di una "strada del grano" come itinerario integrato di fruizione del patrimonio territoriale.



Bibliografia

- M. Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 409-411.
- S. Bucci, *La badia di Melanico. Territorio, storia e processi politici tra XVII e XX secolo*, Venafro, Vitmar, 1998.
- P.L. Cervellati – U. Seum, *Piano Regolatore Generale del Comune di Santa Croce di Magliano*, Comune di Santa Croce di Magliano, 2002.
- M. Castelli, *Il lessico santacrocese (Dialecto molisano)*, Campobasso, Edizioni Enne, 1996;
- R. Cosco, *Paesaggi rurali storici: Melanico e la civiltà del grano*, Università degli Studi del Molise, Tesi di laurea in Storia moderna, relatore prof. R. Pazzagli, a.a. 2015-16.
- G. M. Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise*, Napoli, Società Letteraria e Tipografica, 1781.
- G.M. Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo III, Napoli, Gabinetto Letterario, 1789.
- F. Longano, *Viaggio per la Capitanata*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1790.
- M. Iarossi, *Oltre il grano. L'economia molisana nell'Ottocento preunitario*, Campobasso, Iresmo - Palladino Editore, 2015.
- F. Jovine, *Viaggio nel Molise*, Isernia, Coso Iannone, 2017.
- R. Lalli, *Lotte contadine nel Molise: la vicenda delle terre di Melanico*, in «Movimento operaio e socialista», XV (1969), pp. 249-264;
- R. Lalli, *Occupazione delle terre e sommosse contadine nel basso Molise*, in «Almanacco del Molise», 1973, pp. 275-294
- G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli, 2006.
- A. Massafra, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra settecento e ottocento*, Bari, Dedalo, ...
- E. Novi Chavarria - V. Coccozza, *Comunità e territorio. Per una storia del Molise moderno attraverso gli apprezzamenti feudali (1593-1744)*, Campobasso, IRESMO – Palladino, 2015.
- F. Parmentola, *Per lo scioglimento di promiscuità dell'ex-badia di S. Eusebio o S. Maria in Melanico*, Relazione letta al consiglio comunale di S. Croce di Magliano, Campobasso, Tipografia Colitti, 1882.
- A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, 2007.
- E. Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Campobasso, Edizioni Enne - Firenze, La Casa Husher, 1984.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- A. Sestini, *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963
- M. Tanno, *Grano e civiltà rurale nel Molise*, Campobasso, Studio Emme, 2006.
- G.A., Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della Città e Diocesi di Larino*, Roma, Zammel, 1734.